Prima mossa verso il piano-casa in Parlamento

Arrivano le misure per sconti Ici e sugli affitti Bce: il debito è alto, no al taglio delle tasse

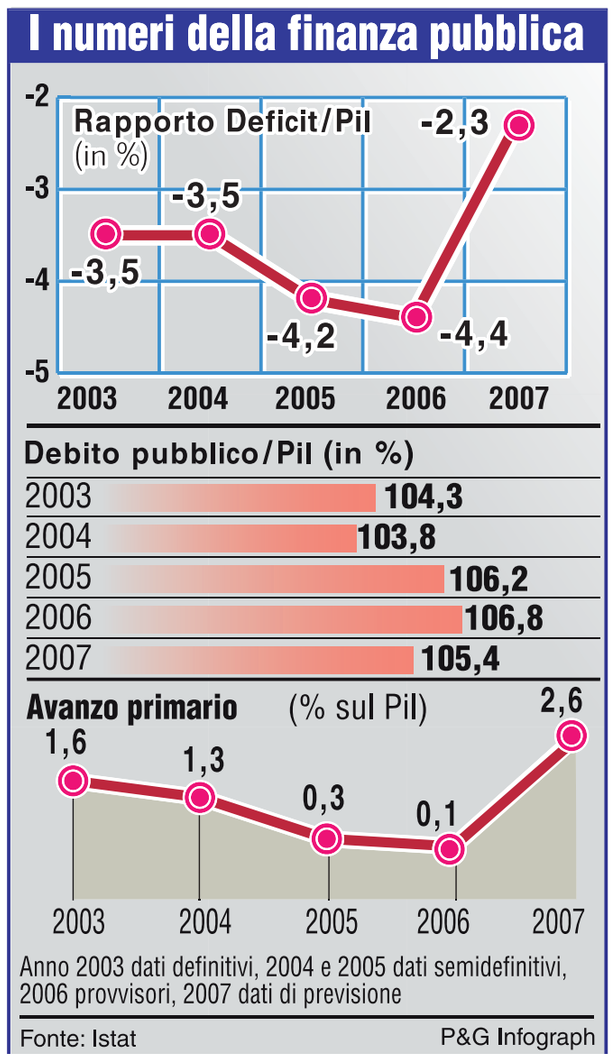
■ **di Bianca Di Giovanni** / Roma

CASA Prende forma il «pacchetto casa» più volte annunciato dalla maggioranza. Un emendamento alla delega sulle rendite finanziarie presentato dalla relatrice Donatella Mungo (Rc) prevede un'operazione in due tempi. Sconti Ici e detrazioni in base al reddito da far partire al più presto, mentre a regime, cioè con l'avvio definitivo della riforma del catasto, si dovrebbe arrivare all'eliminazione della tassazione sull'abitazione, sia per i proprietari che per chi paga l'affitto. Si confermano tempi lunghi: le misure - in assenza di risorse disponibili in corso d'anno - potrebbero partire con la prossima finanziaria.

Il testo prevede per i proprietari una detrazione Ici prima casa «ulteriore» rispetto ai circa 103 euro di esenzione attuale. Per chi è in affitto con «regolare contratto registrato», una detrazione Irpef che tenga conto del reddito. Quanto ai comuni, dovranno essere risarciti per la perdita di gettito con un «incremento dei trasferimenti erariali». Le indicazioni dovranno essere recepite dal governo nei decreti attuativi, da emanare nei 12 mesi successivi all'approvazione della delega. Tra le possibili novità, anche l'esenzione dall'Ici per chi gestisce fabbricati di proprietà pubblica se presenta la dichiarazione di inizio attività per il recupero degli immobili e per poterlo così reimmetterli sul mercato. Un aiuto per l'abitazione viene previsto anche per gli incapienti. Quanto al meccanismo di detrazione che il governo dovrebbe individuare sugli affitti, Mungo ha spiegato che potrà trattarsi «o di una detrazione variabile rispetto all'entità del reddito favorendo maggiormente i ceti medio-bassi o pensando ad una soglia oltre la quale verrebbero esclusi i ceti più alti. Le misure nel dettaglio si chiariranno solo durante la discussione ma mi sembra che questo sia un buon punto di mediazione». L'arrivo del nuovo catasto dovrebbe comportare l'azzeramento del pacchetto e l'introduzione di una franchigia totale per l'abitazione di residenza.

La casa resta una delle voci a cui destinare l'extragettito accumulato quest'anno, mentre dall'Europa si conferma il buon andamento dei conti pubblici italiani. Eurostat (l'ufficio europeo di statistica) ha convalidato i dati notificati da Roma indicando un deficit del 2006 del 4,4% del Pil e un debito pubblico del 106,8%. Cifre migliori di quelle indicate nel programma di stabilità e nelle previsioni d'autunno di Joaquin Almunia. Anche se migliori del previsto però i dati italiani rimangono nettamente peggiori della media dell'Eurozona che accelera la corsa verso il risanamento chiudendo il 2006 con un deficit dell'1,6%, contro il 2,5% dell'anno precedente, e un debito pubblico medio passato dal 70,5% al 69%. Un tendenza riscontata anche nell'Ue a 27 dove il deficit è passato dal 2,4% del 2005 all'1,7% del 2006 e il debito pubblico dal 62,9% al 61,7%. Nell'anno passato quindi l'Italia è stato il secondo Paese con il deficit più elevato dopo l'Ungheria (9,2%) e quello con il debito più elevato dell'Ue. Ad allarmare gli economisti però è il dato sulla spesa pubblica che non smette di lievitare. Nel 2006, ha indicato l'Eurostat, la spesa pubblica italiana è salita al 50,1% dal 48,3% dell'anno precedente. Un dato in controtendenza rispetto alle economie della zona euro, dove la spesa pubblica ha registrato una leggera diminuzione passando dal 47,5% del 2005 al 47,4% dell'anno passato.

Intanto è arrivato anche il monito della Bce, che invita i governi ad utilizzare l'extragettito per risanare. La parte più consistente del miglioramento dei conti, scrive il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, è derivata dalle maggiori entrate fiscali procurate dalla crescita economica.



IN PIEMONTE

Fiom, 50mila pensionometri anti-scalone

■ «Per non inciampare nello scalone». La Fiom-Cgil ha iniziato oggi la distribuzione nelle fabbriche metalmeccaniche piemontesi di 50mila «pensionometri». Si tratta di uno strumento per calcolare la data in cui andare in pensione, a seconda dell'età anagrafica e degli anni di contribuzione: le finestre di uscita tengono conto sia della entrata in vigore dell'attuale riforma Maroni, sia della sua eventuale cancellazione.

«L'obiettivo - ha spiegato nel corso della presentazione dell'iniziativa il segretario generale della Fiom torinese, Giorgio Airaudo - è informare tutti i lavoratori. Qualunque sia l'evoluzione della trattativa con il governo, dovranno comunque essere sentiti, non solo con un referendum, ma chiedendo loro il mandato per chiudere. È una vicenda troppo delicata e non bisogna dimenticare che molti dei lavoratori interessati dallo scalone hanno già subito un innalzamento fra i 4 e i 5 anni dell'età della pensione con la riforma Dini».

«Il governo non deve pensare a sostituire lo scalone con scalini - ha aggiunto Airaudo - ma deve mantenere l'impegno, preso in campagna elettorale, di cancellarlo. Altrimenti saremo costretti ad andare allo sciopero. Quello delle pensioni è un pezzo su cui si gioca la credibilità sociale del governo. E per questo vogliamo tenere i riflettori accesi».

Il «pensionometro», la cui distribuzione ha preso il via da Mirafiori, verrà consegnato a tutti i lavoratori che ne faranno richiesta.

Nello scalone Maroni sono rimasti «intrappolati» circa 700mila lavoratori, quasi tutti concentrati nel Nord Italia.

PFIZER

In sciopero per evitare il collasso

■ I duemila e quattrocento dipendenti della Pfizer, una tra le più potenti multinazionali farmaceutiche, hanno scioperato ieri per otto ore in tutta Italia, dando luogo anche ad una piccola protesta davanti alla sede del ministero dello Sviluppo Economico. La situazione produttiva e occupazionale degli stabilimenti italiani «è al collasso», tuonano Cgil, Cisl e Uil. «Il gruppo in Italia naviga a vista: è assolutamente sconosciuto il piano industriale anche a livelli istituzionali, inoltre l'azienda prende decisioni unilaterali sulle cessioni e sulla vendita dei siti produttivi e di ricerca». Per questo i rappresentanti di Filcem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem-Uil, e le Rsu del gruppo Pfizer, sono stati ricevuti dall'onorevole Gianfranco Borghini, in rappresentanza del ministro Bersani. Nel corso dell'incontro - fa sapere la Filcem - «Borghini ha reso noto ai sindacati che il ministro Bersani ha chiesto di incontrare il presidente europeo di Pfizer per comprendere quali siano le reali intenzioni del colosso americano nel nostro Paese». «Ormai alla Pfizer - denunciano i sindacati - è un vero e proprio bollettino di guerra: dal 2003 ad oggi, sono oltre 2.200 le lavoratrici e i lavoratori che, tra cessioni, cambi di proprietà, trasferimenti e dismissioni, sono stati oggetto di tagli e ridimensionamenti». «Da luglio - racconta Rita Battaglia della segreteria nazionale Filcem-Cgil - chiediamo di conoscere i piani della Pfizer, per capire quale ruolo voglia svolgere in Italia. Ma qui non solo manca un piano industriale, ormai non c'è più neanche un tavolo a cui sedersi. Hanno precarizzato anche noi, rendendo impossibile la contrattazione sindacale. Per questo chiediamo l'intervento di Bersani».